

La **SETTIMANA**

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



2 AGOSTO 2020 18° DOMENICA Tempo Ordinario N° 31



In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono

a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

È UN DONO IL PANE DEL SIGNORE E VA DONATO

Vangelo del pane che trabocca dalle mani, dalle ceste. Segno da custodire con particolare cura, raccontato per ben sei volte dai Vangeli, carico di promesse e profezia. Gesù vide la grande folla, sentì compassione di loro e curò i loro malati. Tre verbi rivelatori (vide, sentì, curò) che aprono finestre sui sentimenti di Gesù, sul suo mondo interiore. Vide una grande folla, il suo sguardo non scivola via sopra le persone, ma si posa sui singoli, li vede ad uno ad uno. Per lui guardare e amare sono la stessa cosa. E la prima cosa che vede alzarsi da tutta quella gente e che lo raggiunge al cuore è la loro sofferenza: e sentì compassione per loro. Gesù prova dolore per il dolore dell'uomo, è ferito dalle ferite di chi ha davanti, ed è questo che gli fa cambiare i programmi: voleva andarsene in un luogo deserto, ma ora chi detta l'agenda è il dolore dell'uomo, e Gesù si immerge nel tumulto della folla, risucchiato dal vortice della vita dolente. Primo viene il dolore. Il più importante è chi patisce: nella carne, nello spirito, nel cuore. E dalla compassione fioriscono miracoli: guarì i loro malati. Il nostro tesoro più grande è un Dio appassionato che patisce per noi. Il luogo è deserto, è ormai tardi, questa gente deve mangiare... I discepoli alla scuola di Gesù sono diventati sensibili e attenti, si prendono a cuore le persone. Gesù però fa di più: mostra l'immagine materna di Dio che raccoglie, nutre e alimenta ogni vita, e incalza i suoi: Voi stessi date loro... Le emozioni devono diventare comportamenti, i sentimenti maturare in gesti. Date da mangiare: «La religione non esiste solo per preparare le anime per il cielo: sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra» (Evangelii gaudium 182). Dacci il pane noi invochiamo, donate ribatte Lui. Una religione che non si occupi anche della fame è sterile come la polvere. Il miracolo del pane è raccontato come una questione di mani. Un moltiplicarsi di mani, più che di pane. Che passa di mano in mano: dai discepoli a Gesù, da lui ai discepoli, dai discepoli alla folla. Allora apri le tue mani. Qualunque sia il pane che tu puoi donare, non trattenerlo, apri il pugno chiuso. Imita il germoglio che si schiude, il seme che si spacca, la nuvola che sparge il suo contenuto. Che diritto hanno i cinquemila di ricevere pane e pesce? L'unico loro titolo è la fame. E il pane di Dio, quello delle nostre eucaristie, non impoveriamolo mai all'alternativa meschina tra pane meritato o pane proibito: esso è il pane donato, con lo slancio della divina compassione. Pane gioioso e immeritato, per i cinquemila quella sera sulla riva del lago, per tutti noi sulla riva di ogni nostra notte. **(Ermes Ronchi)**

PREGHIERA

Quel giorno, alla folla affamata
tu hai offerto un segno, Gesù:
tu provi compassione per la nostra fame,
partecipi alle nostre pene,
condividi le nostre miserie
e proprio per questo ci offri
guarigione e pane a sazietà.
Ci rimetti in cammino,
ci liberi dal potere del male
e doni un nutrimento
che ci sostenga nella fatica di ogni giorno.
Quel giorno, alla folla affamata
hai donato una certezza nuova:
Dio si prende cura di noi, della nostra esistenza,
Dio ascolta le nostre invocazioni,
Dio vuole trasformare la nostra vita.
Ma il mondo nuovo non nasce dall'egoismo,
dal pensare solo a se stessi
(«Ognuno vada a comprarsi da mangiare»)
e non si costruisce a partire dal nulla.
C'è un dono di partenza,
quei cinque pani e due pesci,
e c'è un metodo infallibile.
Sì, il pane non si moltiplica magicamente,
ma si spezza e si distribuisce.
Quel giorno, alla folla affamata,
è stato dato però solo un segno
perché la realtà va ben al di là.
Sei tu il Pane spezzato per la vita del mondo,
sei tu il Pane offerto per la nostra liberazione,
sei tu il Pane donato perché tutti
possano mangiare a volontà
e conoscere la tua pienezza e la tua gioia.

CALENDARIO INTENZIONI

2 AGOSTO	DOMENICA
ore 8.00	def. Casotto Egidio def. fam. Frison def. fam. Gardin
ore 10.30	secondo intenzione
3 AGOSTO	LUNEDI
ore 18.30	
4 AGOSTO	MARTEDI'
ore 9.00	Funerali di Paccagnella Umberto
5 AGOSTO	MERCOLEDI'
ore 18.30	
6 AGOSTO	GIOVEDI'
ore 18.30	
7 AGOSTO	VENERDI'
ore 18.30	
8 AGOSTO	SABATO
Ore 18.30	secondo intenzione
9 AGOSTO	DOMENICA
ore 8.00	secondo intenzione
Ore 10.30	secondo intenzione

NB Nella settimana 3– 7 agosto

La messa feriale delle 18.30

non verrà celebrata

L'IMPERATRICE

Quando l'imperatore morì, il giovane principe si preparò, con un po' di apprensione, a prenderne il posto. Il precettore saggio e anziano gli disse: «Hai bisogno di un aiuto, subito. Prima di salire sul trono scegli la futura imperatrice, ma fa' attenzione: deve essere una fanciulla di cui puoi fidarti ciecamente. Invita tutte le fanciulle che desiderano diventare imperatrice, ti spiegherò io come trovare la più degna». La più giovane delle sguattere della cucina reale, segretamente innamorata del principe, decise di partecipare. «So che non verrò mai scelta, tuttavia è la mia unica opportunità di stare accanto al principe almeno per alcuni istanti, e già questo mi rende felice» pensava. La sera dell'udienza, c'erano tutte le più belle fanciulle della regione, con gli abiti più sfarzosi, i gioielli più ricchi.

Circondato dalla corte, il principe annunciò i termini della competizione: «Darò un seme a ciascuna di voi. Coi che mi porterà il fiore più bello entro sei mesi, sarà la futura imperatrice». Quando venne il suo turno, la fanciulla prese il seme, un minuscolo granello scuro e lo portò a casa avvolto nel fazzoletto. Lo interrò con cura in un vaso pieno di ottima terra soffice e umida. Non era particolarmente versata nell'arte del giardinaggio, ma riservava alla sua piccola coltivazione un'enorme pazienza e un'infinita tenerezza. Ogni mattina spiava con ansia la terra scura, in cui sperava di veder spuntare lo sperato germoglio. I sei mesi trascorsero, ma nel suo vaso non sbocciò nulla. Arrivò il giorno dell'udienza. Quando raggiunse il palazzo con il suo vasetto pieno solo di terra e senza pianta, la fanciulla vide che tutte le altre pretendenti avevano ottenuto buoni risultati. Il principe entrò e osservò ogni ragazza con grande meticolosità e attenzione. Passò davanti ad ognuna. I fiori erano davvero splendidi. Guardò anche la sguattera che non osava alzare gli occhi e quasi nascondeva il suo vasetto mestamente vuoto. Dopo averle esaminate tutte, il principe si fermò al centro del salone e annunciò il risultato della gara. «La nuova imperatrice, mia sposa, è questa fanciulla». Quasi si sentiva, nel silenzio profondo, il battito all'unisono di tutti i cuori. Senza esitazione il principe prese per mano la giovane sguattera. Poi chiari la ragione di quella scelta. «Questa fanciulla è stata l'unica ad aver coltivato il fiore che l'ha resa degna di diventare un'imperatrice: il fiore dell'onestà. Tutti i semi che vi ho consegnato erano solo granelli di legno dipinto, e da essi non sarebbe mai potuto nascere nulla».

Questa è una favola naturalmente. Oggi sarebbe impossibile trovare una imperatrice. Ci siamo dimenticati tutti come si coltiva il fiore dell'onestà.

OGGI GLI ALTRI SIAMO NOI

E' dagli anni novanta che la politica ha cambiato segno. Prima, i partiti erano presenti sul territorio e nella società. Il loro rapporto con i cittadini era fondato sulla fiducia e sull'appartenenza. Si realizzava attraverso reti associative e una pluralità di persone attive e militanti. La trasformazione è avvenuta, in modo rapido e profondo, negli anni Novanta. Per diverse cause.

Anzitutto, la "caduta del muro", che, insieme al mondo, divideva le ideologie e le appartenenze. Appunto. Ma un ruolo determinante è stato svolto dai media. In particolare, dalla televisione. Che è divenuta il principale "territorio" della politica. Così i partiti si sono "personalizzati" fino a divenire, spesso, "partiti personali". Talora, "persone senza partiti". Ed è cambiato profondamente anche il linguaggio della politica. Sui media e in TV: la politica si è "spettacularizzata". Anche per questo la "paura" è divenuta un tema politico centrale. Perché la paura fa spettacolo. E "lo spettacolo della paura" fa audience. Così, in politica, la "fiducia" ha perduto importanza.

Al suo posto, si è imposta la "s-fiducia". L'avvento dei social media ha accentuato questa tendenza. Perché nei social tutti possono comunicare senza mediazioni e senza mediatori. E si possono "mascherare", attraverso account non immediatamente riconducibili a persone. Anche per questo la politica e i suoi attori sono cambiati rapidamente. La politica: è divenuta anti-politica. I partiti: anti-partiti. I leader: anti-leader. E la ricerca del "nemico" è divenuta centrale in politica. Nel l'ultimo decennio, questo ruolo è stato svolto, in particolare, dallo straniero. L'immigrato. Per una ragione ragionevole, se si rileggono i rapporti realizzati dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, curato da Demos e dalla Fondazione Unipolis. Da essi, infatti, emerge come la principale dimensione dell'Insicurezza sia quella Globale. La Paura del Mondo. Anche per questo la figura dello straniero e, in particolare, dell'immigrato è divenuta importante. Perché dà "un volto inquietante a una paura senza volto". Alla globalizzazione. Tuttavia, si tratta di un'evidenza poco evidente, se consideriamo i dati di ricerca. Infatti, l'ampiezza della popolazione che vede negli immigrati un pericolo oggi è rilevante: intorno a un terzo (dati Demos). Ma meno di due anni fa, quando la preoccupazione per gli immigrati ha raggiunto il livello più elevato dell'ultimo decennio: 41%. Non per caso, perché si tratta del periodo (di campagna) elettorale precedente al voto "politico" del 2018. Quando l'immigrazione ha costituito un tema "polemico" importante. Negli ultimi 2 anni, però, il problema sembra essersi ridimensionato nella percezione dei cittadini.

Soprattutto negli ultimi mesi. Per una ragione evidente. Nel 2020, infatti, le paure sono state "oscurate" dall'unica vera paura che ha impressionato la società. Il Coronavirus. L'Osservatorio Europeo sulla (In) Sicurezza, realizzato da Demos e Fondazione Unipolis, attraverso sondaggi svolti in 6 Paesi europei (oltre 6.000 interviste), precisa ulteriormente questa immagine. In particolare, se facciamo riferimento alle indagini condotte nello scorso gennaio. In quel momento, l'immigrazione era considerata il problema prioritario dal 9% degli italiani. Mentre le paure dei cittadini si concentravano anzitutto sui temi legati all'economia e al lavoro. Non solo, ma nella percezione degli italiani, il ruolo dell'immigrazione appare ancora più ridotto, se valutato su base europea. Fra i Paesi considerati, infatti, l'Italia è quello nel quale emerge meno preoccupazione. Molto meno rispetto alla Germania. L'impatto del Covid-19 ha, quindi, contribuito a relativizzare la paura degli immigrati. Perché il pericolo, in questa fase, non proviene dall'Africa, ma dall'Oriente. E da qualche tempo si è trasferito da noi. Infatti, il virus si è diffuso soprattutto in Lombardia, quindi nel Veneto, in Emilia-Romagna e nelle Marche. Così, per quanto il contagio stia frenando, non siamo più noi a chiudere le frontiere verso Sud. Perché siamo divenuti noi il Sud, gli untori ai quali chiudere le frontiere. Come ha fatto l'Austria. E se ieri guardavamo gli stranieri con sospetto, oggi anche noi siamo divenuti "stranieri". Costretti a casa nostra dal "distanziamento sociale", come l'ha definito il governo. Anche per questo sarà difficile ri-costruire la società. Perché significa ri-co-struire relazioni di prossimità e fiducia negli Altri. Mentre oggi "gli Altri siamo Noi". **(Ilvo Diamanti sociologo).**

Il tesoro del giardiniere

C'era una volta un uomo che faceva il giardiniere. Non era ricco, ma lavorando sodo era riuscito a comperare una bella vigna. Aveva anche allevato tre figli robusti e sani. Ma proprio qui stava il suo cruccio: i tre ragazzi non mostravano in alcun modo di condividere la passione del padre per il lavoro campestre. Un giorno il giardiniere sentì che stava per giungere la sua ultima ora. Chiamò perciò i suoi ragazzi e disse loro: «Figli miei, debbo rivelarvi un segreto: nella vigna è nascosto tanto oro da bastare per vivere felici e tranquilli. Cercate questo tesoro, e dividetelo fraternamente tra voi». Detto questo, spirò. Il giorno dopo i tre figli scesero nella vigna con zappe, vanghe e rastrelli, e cominciarono a rimuovere profondamente il terreno. Cercarono per giorni e giorni, poiché la vigna era grande e non si sapeva dove il padre avesse nascosto l'oro di cui aveva parlato. Alla fine si accorsero di aver zappato tutta la terra senza aver trovato alcun tesoro. Rimasero molto delusi.

Cercarono per giorni e giorni, poiché la vigna era grande e non si sapeva dove il padre avesse nascosto l'oro di cui aveva parlato. Alla fine si accorsero di aver zappato tutta la terra senza aver trovato alcun tesoro.

Rimasero molto delusi. Ma dopo qualche tempo, compresero le parole del padre: infatti quell'anno la vigna diede una quantità enorme di splendida uva, perché era stata ben curata. Vendettero l'uva e ne ricavarono molti rubli d'oro, che poi divisero fraternamente. E compresero che il più grande tesoro per l'uomo è il frutto del suo lavoro.

IL CIELO A PUNTI

Una buona cristiana si presentò alla porta del Cielo. Era tutta intimorita. San Pietro la ricevette cordialmente. Cercò di rassicurarla, ma le disse serio: «Per entrare in Paradiso, ci vogliono cento punti».

La brava donna cominciò a elencare: «Sono stata fedele a mio marito per tutta la vita. Ho educato cristianamente i miei figli; non ci sono riuscita tanto, ma ho fatto tutto quel che ho potuto. Sono stata catechista per ventidue anni. Ho fatto volontariato per le Missioni e ho dato una mano alla Caritas. Ho cercato sempre di sopportare le persone che mi stavano accanto, soprattutto il parroco e i miei vicini di casa...».

Quando si fermò a tirare il fiato, San Pietro le disse: «Due punti e mezzo». Per la donna fu un pugno nello stomaco.

Allora riprovò: «E... Ah sì! Ho assistito i miei vecchi genitori. Ho perdonato a mia sorella che mi faceva la guerra per via dell'eredità... E... Ecco! Non ho mai saltato una Messa la domenica, eccetto che per la nascita dei miei figli. Ho anche partecipato a dei ritiri e alle conferenze quaresimali... Ho recitato sempre le preghiere... E il rosario nel mese di maggio...».

San Pietro le disse: «Siamo a tre punti».

La donna si demoralizzò. Come poteva arrivare a cento punti? Aveva detto l'essenziale e le riusciva difficile trovare ancora qualcosa.

Con le lacrime agli occhi e la voce tremante, disse: «Se è così, posso contare solo sulla misericordia di Dio!...». «Cento punti!» esclamò San Pietro.

Il Signore è bontà e misericordia; è paziente, costante nell'amore. Come il cielo è alto sulla terra, grande è il suo amore per chi gli è fedele. Come è buono un padre con i figli, è tenero il Signore con i suoi fedeli. Egli sa come siamo fatti, non dimentica che noi siamo polvere». (salmo 103)